

volumi dei *Carteggi* raccolgono lettere dello statista e delle persone a lui vicine negli anni 1856-1861, vale a dire nel periodo culminante del processo di formazione dell'Unità Italiana. L'interesse in quell'opera non s'appuntava tanto sulla persona del Cavour quanto sui problemi politici dell'unificazione; i rapporti diplomatici, la seconda guerra d'indipendenza, il conflitto Stato-Chiesa, la liberazione del Mezzogiorno. Qui, invece, nell'*Epistolario*, l'interesse del lettore è tutto portato sulla figura dello statista, sul Cavour uomo. Lo si trova ancora bambino e si percorrono, sfogliando il volume e leggendo le poco meno di trecento lettere (più di metà inedite) che vi si trovano, tutte le tappe della sua biografia e della sua formazione.

Della prima biografia, fino all'abbandono della carriera di ufficiale, s'è detto. Ma l'*Epistolario* ci permette di conoscere meglio anche l'uomo di mondo e lo studioso di economia, il premuroso infermiere dei congiunti e, quando scoppia il colera a Torino, l'ispettore sanitario premiato con una medaglia per la sua coraggiosa dedizione. Seguiamo poi il Cavour nelle sue esperienze diverse, nei suoi viaggi di studio in Svizzera, in Francia, in Inghilterra, in Belgio; e lo troviamo poi appassionato e intelligente agricoltore nelle paterne tenute di Leri. Pian piano, par di vedere crescere e maturarsi, nel colloquio quotidiano con le persone che gli sono vicine, il futuro statista.

Particolarmente importanti sono gli scambi epistolari con i parenti De Sellon e De la Rive, liberali ginevrini, che facevano come da contrappeso (in anni in cui Ginevra era ancora un po' il centro della cultura liberale europea) all'educazione un po' retriva ricevuta in famiglia. Nelle sue lettere il Cavour discute di politica con il padre e gli amici, della soppressione della pena di morte, di problemi del pauperismo e di riforme penitenziali con suo zio, il filantropo ginevrino Jean-Jacques De Sellon (fondatore di una « Società della Pace »). Con la zia Cecilia tratta problemi religiosi; discute con le cugine di musica e di romanzi, dà istruzioni ai contadini.

Ci si rende conto, leggendo queste pagine, che nessuna fonte storica ha la vivezza e la capacità di comunicazione immediata di un epistolario. È attraverso le lettere private, personali, a parenti ed amici, che si attinge più profondamente all'animo d'un uomo, fino a sentirlo vivo e attivo e pensante.

L'*Epistolario* di Cavour, risultato del paziente e meticoloso lavoro di anni di numerosi studiosi (tra cui va soprattutto ricordata Maria Avetta), reca un contributo sostanziale per una miglior comprensione della figura del grande statista. E, non ultimo dei suoi pregi, è opera tale che non solo lo specialista, ma anche un più vasto pubblico potrà esaminarla e leggerla con autentico interesse. (SANDRO GIANNESCHI)

FRANCESCO TROPEANO, *Saggio sulla prosa dannunziana, con un ricordo di F. T. a cura di G. RANILOLO*. Presentazione di M. FUBINI. Le Monnier, Firenze 1962.

L'occasione che ha determinato la pubblicazione del presente saggio è triste, come avverte il « ricordo » che G. Raniolo premette al testo stesso. Tropeano, scomparso prematuramente nel 1960, dedicò il massimo della sua operosità alla edizione dell'*Epistolario* foscoliano; qui viene presentato il suo più degno lavoro di critico, appunto il saggio sulla prosa dannunziana, non senza illustrare altri suoi studi, dei quali nel citato « ricordo » sono dati passi e momenti significativi.

Lo schema del volumetto è semplice, accompagna la prosa dannunziana titolo per titolo, attentamente, con precisione, con « un gusto di solitario e lento lettore » (p. 86), sottolineando temi e poetiche, sviluppi e ritorni, ricchezze e miserie. Il crescere dei temi estetici, il presentarsi del superuomo e della superfemmina, il maturare infine di una prosa di confessione, di un « tempo della memoria » si seguono dietro una serie di intelligenti e convincenti citazioni. Ne resta provata la natura non narrativa di D'Annunzio, ma lirica, la sua incapacità costruttiva, e invece la viva, intensa partecipazione alle singole apparenze o ai momenti, o ai toni, purché non strutturati, non divenuti temi: « mancando la misura e la gradazione della prospettiva tematica, si può dire che al D'Annunzio manchi il senso stesso della tematicità » (p. 71).

Nel complesso una lettura attenta, minuta, ma anche scritta con ariosa ricchezza, di misurato giudizio storico, priva di quella attrazione stilistica estetizzante o di quel cipiglio polemico, che così facilmente si ritrovano tra i critici di D'Annunzio. (LYDIA MENAPACE BRISCA)

TSCHENKELI KITA, *Georgisch-deutsches Wörterbuch*, Amirani-Verlag, Zürich 1960-61.

L'autore della *Einführung in die Georgische Sprache* (Zürich 1958), pubblica ora un *Dizionario georgiano-tedesco*, di cui appare il terzo fascicolo. Per questa sua opera lo Tschenkéli si basa sul grande dizionario georgiano edito dall'Accademia delle Scienze di Tbilisi e diretto da A. A. Cikovava, di cui cinque, degli otto volumi promessi, hanno già visto il giorno.

L'opera merita un particolare elogio per la chiarezza e gli espedienti tipografici con cui sono citati i complessi verbi georgiani. L'autore indica il tema con caratteri grossi e le desinenze, i prefissi e i suffissi con caratteri normali. In questo modo le forme coniugate sono facilmente intelligibili, anche per chi non è ancora padrone della lingua. L'opera sarà quindi, quando completata, un prezioso ausilio per tutti coloro che desiderano accostarsi ai testi georgiani. (NINA KAUCHTSCHISCHWILI)